

PEZZI DI OTTO

Fabrizio del Monte



Mi chiamo Pietro Ottomani e sono nato il 29 febbraio del 1951. Sono giornalista, editorialista, e scrivo saggi di Sociologia. Il mio ultimo libro “Insostenibile necessità di un sindacato” ha avuto un discreto successo. Magari mi riconoscete! Ogni tanto faccio apparizioni in TV, invitato su qualche insulso talk show.

Mio padre Emiliano, classe 1921, deceduto da poco, era operaio della Fiat. Nel 1941 aderisce alle bande partigiane e si rifugia nelle langhe piemontesi. Partecipa a numerosi attentati alle forze naziste e fasciste. Nell’autunno del 1944, ritenendosi responsabile per l’eccidio di 11 braccianti trucidati dalle SS, per rappresaglia ad un agguato, si allontanò dalla sua brigata.

Alla fine della guerra, tornato a Torino, fu riassegnato al suo posto di lavoro in Fabbrica. Non si era ripreso dal suo male oscuro e anche nei rapporti con i vecchi compagni di lotta e di lavoro non è stato mai più lo stesso. Lo ha salvato il matrimonio con mia madre, figlia di un dirigente sindacale della CISL. Lui, mio padre, è stato la mia guida interiore. Ma voi non volete sapere di mio padre, voi volete sapere di me!

Ma sono passati più di 50 anni! Io quel poco che mi ricordo lo dirò solo perché voglio risposte!

Sono stato uno studente modello e mio padre ha insistito perché mi iscrivessi all’università. Voleva facessi ingegneria meccanica, per via della Fiat, ma, avendo molta stima di me, mi ha lasciato scegliere. Così agli inizi degli anni settanta sono finito a Trento, iscritto a sociologia.

Appena arrivato in città, i fermenti di una nuova generazione e le lotte operaie mi hanno fatto subito aderire ad un gruppo extraparlamentare della facoltà. Ho partecipato a qualche noiosissima riunione e solo quando è stato deciso di fare una prima azione dimostrativa mi sono offerto, con entusiasmo, volontario.

Avevamo sequestrato un dirigente Fiat, l’avevamo legato al cancello della fabbrica con delle manette con un cartello con disegnata sopra una **stella** a cinque punte; lo avevamo fotografato e lasciato lì. Quella è stata la prima azione a cui avevo partecipato. Nella seconda

operazione avevamo incendiato la macchina di un esponente del Fronte della Gioventù di cui, ultimamente, decanto volentieri sul giornale le virtù di Ministro della Famiglia.

L'ultimo, più grave attentato a cui avevo preso parte attivamente, l'avevamo compiuto in una sede dell'allora Movimento Sociale di Piazza S. Sepolcro, a Milano. Io ferii un militante missino ad una gamba con una pistola automatica che mi avevano messo in mano dieci minuti prima. Un altro compagno sparò un po' più in alto e un secondo attivista morì.

Ma dopo quest'ultima azione, la lotta di classe mi era venuta a noia e ho mandato a quel paese i miei vecchi compagni. Allora sono fuggito via, a Roma, dove mi sono nascosto, facendo perdere le mie tracce. Dopo laureato, sono diventato pubblicitista in un giornale locale dell'allora Democrazia Cristiana, (raccomandato dal mio Professore di "scienza della comunicazione" della facoltà di sociologia), raccontando proprio delle contestazioni operaie e del movimento studentesco. Avevo improvvisamente cambiato visione su lotte di classe e istanze delle "sinistre". Scrisse peste e corna delle contestazioni, delle idee comuniste, dei dirigenti sindacali e dei Partiti di opposizione. Il presidente della Confindustria mi mandò un telegramma di congratulazioni che ancora conservo. Cominciai a firmare i miei corsivi con lo pseudonimo "*Pezzi di Otto*". Quasi non ricordavo neanche più di aver aderito, anni prima, ai collettivi di Trento che poi diventarono (a mia insaputa, si intende) le Brigate Rosse.

Sono felicemente sposato con Lidia, attualmente consigliera comunale dell'*UDC* e ho due figli (uno è fan della lega, e l'altro è un noto esponente dell'estrema destra) e tre splendidi nipoti. Ora sarei un "autorevole" firma de "*Il Giornale*" che fu di Indro Montanelli. Prima di tacere per sempre e dichiararmi colpevole, mi piacerebbe sapere come avete fatto a trovarmi. Come giornalista so che dopo 40 anni quasi tutti i reati cadono in prescrizione, ma non quelli per terrorismo. Con le idee che professo ora non ha senso che io mi dichiaro un dissociato. E neanche posso fare il finto pentito. E non ho nomi da offrirvi, sono quasi tutti liberi, morti, o parcheggiati nei servizi sociali. Non ho bisogno di avvocati per sapere che sarò distrutto nella reputazione. Ditemi, vi prego, chi mi ha tradito?

"Ci dispiace! Noi non siamo dell'Antiterrorismo, non trattiamo il suo caso! Lei si trova, al momento, presso l'Ufficio Persone Scomparse! E noi l'abbiamo travata, abbiamo fatto il nostro dovere! Dottore, mi scusi, ma deve mettere solo una firma qui sotto e poi potrà tornare a casa!"

Roma, 2 dicembre 2023

Firmato
Pezzi di Otto

Per l'Ufficio Persone Scomparse

Il Comandante

Giovanni L. Argento